

MODULO 25

LA RIFORMA AGRARIA

a) LA FAME DI TERRA

L'economia romana era fondata sull'agricoltura. Il commercio era molto limitato e si svolgeva in aree molto ristrette. Ogni comunità tendeva all'autosufficienza. Venivano scambiati solo i prodotti che superavano il fabbisogno della comunità e venivano importati quei prodotti di cui c'era penuria, per lo più metalli.

La terra era una fonte di ricchezza e, per gran parte della popolazione, fonte di vita. Roma aveva sempre avuto fame di terra. Le sue guerre contro le popolazioni italiche, se vittoriose, terminavano sempre con la confisca delle terre più fertili per distribuirle ai propri veterani o ai propri alleati in piccoli appezzamenti.

Ma il piccolo agricoltore si trovava quasi sempre nella impossibilità di gestire il proprio fondo, o perchè doveva prestare servizio militare o perchè i suoi costi di produzione erano molto più alti di quelli dei grandi latifondisti che impiegavano gli schiavi nella coltivazione dei campi. In entrambi i casi, al piccolo agricoltore non rimaneva altro che vendere il suo campo.

Nel secondo secolo a.C., la quasi totalità del terreno coltivabile sul suolo italiano era nelle mani di duemila famiglie. Una piccola minoranza che gestiva quasi tutta la ricchezza dello stato.

Il libero agricoltore, scacciato dalla terra a causa dei debiti o perchè i suoi prodotti non erano competitivi, si riversava nelle città alla ricerca di lavoro, che non trovava e doveva vivere con le provvidenze dello stato. Questo stato di cose era andato avanti per molto tempo e stava creando grossi problemi sociali.

b) I GRACCHI

1) TIBERIO

La crisi sociale impensieriva le coscienze più sensibili della nobiltà. Ormai lo stato romano stava cambiando natura. Sparita la piccola e media proprietà a favore del latifondo a conduzione schiavistica, le sorti dello stato sembravano affidate all'afflusso di denaro dall'esterno e agli schiavi all'interno che facevano funzionare la sua economia, anche se con risultati non molto brillanti.

Nel 133 a.C. gli schiavi si erano ribellati in Sicilia sotto la guida di Euno siriaco. La repressione fu dura (furono uccisi più di ventimila schiavi), ma i danni furono notevoli.

Se non c'era un'inversione di tendenza che riportasse il libero agricoltore al centro del sistema romano, la decadenza sarebbe stato il fato inevitabile di Roma.

Queste preoccupazioni erano al centro dell'attenzione nel circolo degli Scipioni, la casata che aveva dato a Roma due grandi condottieri: Cornelio Scipione l'Africano, il vincitore di Annibale, e Cornelio Scipione Emiliano, l'Africano Minore, il distruttore di Cartagine.

Questo circolo era tenuto vivo da Cornelia, figlia di Scipione l'Africano e moglie di Tiberio Sempronio Gracco, un plebeo che fu tribuno, censore e, per due volte, console.

Cornelia era una donna molto attiva e colta. Alla morte del marito, ella dedicò la sua vita all'educazione dei suoi gioielli, come chiamava i suoi figli. Il primo di questi, Tiberio, fu eletto tribuno nel 133 e il suo primo atto fu quello di proporre all'assemblea centuriata una riforma agraria che avrebbe rivoluzionato il sistema agricolo romano, riportandolo indietro di circa due secoli, quando ancora le virtù dello stato romano erano affidate alle mani del piccolo agricoltore, libero ed indipendente, che costituiva la spina dorsale dell'esercito romano.

2) LA RIFORMA DI TIBERIO

Con la sua riforma, Tiberio fissava un limite all'estensione del latifondo (centoventicinque ettari) e prevedeva la restituzione allo stato delle terre in supero.

Le terre ricavate dalla riforma dovevano essere redistribuite, in piccoli appezzamenti di sei ettari ciascuno, ai cittadini poveri, che si dovevano impegnare a non rivenderli.

La riforma passò solo perchè Tiberio non rispettò le leggi di Roma e si servì dall'assemblea centuriata per far dichiarare decaduto il suo collega tribuno, Ottavio, che aveva posto il veto al suo progetto di riforma.

Il programma di Tiberio, anche se aveva una giustificazione sociale e politica, era populistico. Per realizzarlo, egli fu pronto a mettere da parte il diritto e le consuetudini di Roma, giustificando la sua azione col fatto che egli agiva per il popolo e con il consenso del popolo, che era sovrano.

Nel 132 a.C., egli era pronto a calpestare il diritto di Roma una seconda volta cercando di farsi rieleggere tribuno nonostante la legge vietasse la rielezione al tribuno in carica, ma, mentre erano in corso le votazioni, cadde sotto i colpi di manganello di due senatori nel foro.

3) CAIO

Dopo nove anni dalla morte di Tiberio venne eletto tribuno suo fratello Caio, che riprese il suo programma di riforma. Istituì nuove colonie nell'Italia del sud e in Africa, distribuendo le terre ai proletari. Fece anche approvare una nuova legge, la lex militaris, che faceva ricadere l'armamento del soldato a totale carico dello stato.

Fissò, con la lex frumentaria, il prezzo politico per il grano, (la metà di quello reale di mercato) (fig. 452, La distribuzione di grano alla plebe). Pensò di fare due ulteriori riforme: estendere il diritto di cittadinanza a tutti gli uomini liberi della penisola (lex de provinciis) ed aggiungere al senato (lex iudiciaria) altri trecento membri eletti dall'assemblea centuriata. Ma il senato convinse il secondo tribuno, Druso, a presentare proposte più rivoluzionarie a favore del popolo: l'abolizione della tassazione sulla piccola proprietà istituita da Tiberio Gracco e la distribuzione di terre a quarantaduemila nullatenenti in dodici nuove colonie.

L'assemblea centuriata approvò le proposte di Druso. Per Caio Gracco fu una grossa sconfitta. La politica del senato era chiara: non voleva estendere il potere in senso democratico e per farlo si serviva degli stessi mezzi dei Gracchi: le proposte populistiche, con l'intento di revocarle non appena si fosse sbarazzato dei suoi nemici.

Caio Gracco non venne più rieletto e si ritirò a vita privata, ma i suoi sostenitori volevano lottare per conservare le riforme. Caio cercò di mediare tra le due parti, ma fallì. Tentò di fuggire, ma senza successo. Per non farsi prendere vivo, si fece uccidere da un suo servo e la sua testa, imbottita di ferro, fu portata, da un suo stesso sostenitore, al senato, che aveva offerto di pagarla a peso d'oro.

c) MARIO

Dopo i Gracchi, Roma si preparava a fare una diversa esperienza storica, che l'avrebbe portata, nel volgere di poco tempo, verso un diverso assetto istituzionale.

Gli antichi valori incominciavano ad essere messi da parte. La corruzione diventava sempre più dilagante. Solo la provincia restava parzialmente immune dal nuovo morbo. Quella provincia da cui era venuto Catone e da cui, ora, veniva anche Mario.

La nobiltà corrotta di Roma si sentiva saldamente al comando. La plebe diventava sempre più irriquieta e criticava apertamente il potere dell'aristocrazia.

Delle riforme dei Gracchi, anche se rispettate nel breve periodo, rimase ben poco. Il prezzo politico del grano non fu toccato perché si temeva un'aperta ribellione delle masse. Anche la composizione delle giurie dei tribunali non fu toccata.

Il latifondo agrario, invece, riprese ad espandersi dopo che ai piccoli proprietari fu consentito di vendere la terra avuta in assegnazione e le città ricominciarono a riempirsi di disoccupati.

L'idea democratica dei Gracchi, anche se, nell'immediato, si dissolse sotto i colpi della reazione, che decapitò molte teste, era destinata a trovare seguaci.

Il primo seguace fu Mario (fig. 453, Busto di Mario), un tribuno della plebe, che aveva speso tutta la sua vita sotto le armi ed si era distinto in molte occasioni. Egli era di origini plebea, ma aveva fatto un matrimonio che lo imparentava con la gente Giulia, una casata della media aristocrazia terriera di Roma, che doveva dare i natali ad uno dei più grandi uomini della storia: Caio Giulio Cesare.

1) LA GUERRA CONTRO GIUGURTA

L'inizio della crisi all'interno dello stato romano si può far risalire ai fatti della Numidia. Alla morte di Massinissa il trono passò a Micipsa che governava sotto la protezione di Roma.

Alla sua morte, Micipsa affidò la reggenza al figlio naturale Giugurta, che doveva governare fino alla maggiore età dei suoi due figli legittimi. Ma Giugurta si impadronì del potere ed uccise uno dei suoi due fratellastri. Il secondo si rivolse a Roma rivendicando il suo legittimo diritto al trono.

Era l'anno 112 a.C. Roma mandò una commissione d'inchiesta per verificare le accuse contro Giugurta, ma Giugurta aveva capito come andavano le cose a Roma. Con l'oro si comprò la commissione e, quando fu chiamato di persona a Roma, usò lo stesso mezzo per volgere le cose a suo favore. Finché il suo oro fluiva, il suo trono non correva pericolo.

Roma si decise a muovere guerra a Giugurta solo con l'elezione a console di Quinto Metello. Mario servì sotto di lui, ma la guerra andava avanti stancatamente. L'esercito non era più la macchina invincibile di un tempo e Roma era sempre più impegnata nei giochi di potere.

L'aristocrazia non avrebbe mai tollerato un consolato del partito democratico. Quando si profilò la candidatura di Mario, Metello si oppose, ma Mario fu eletto a furor di popolo nel 107.

Con questa elezione, Roma si avviava a cambiare molte cose. La guerra contro Giugurta fu portata avanti con maggiore determinazione e la giustizia alla fine prevalse.

Mario ne uscì da trionfatore, ma la guerra aveva fatto emergere un aristocratico di grande talento che doveva influire molto sui destini di Roma: Silla.

2) TEUTONI E CIMBRI

Roma aveva conquistato quasi tutte le terre che circondavano il Mediterraneo, ma al nord dell'Italia, nei territori che oggi formano la Germania e la Francia, c'erano ancora le popolazioni barbare, come i Galli, che nel passato le avevano inferto parecchie ferite. Queste popolazioni, durante la guerra giugurtina, si erano messe di nuovo sul piede di guerra.

I Teutoni ed i Cimbri, dalla Germania alla Francia, rotolavano verso il ricco e civilizzato sud. Quando Mario fu eletto al consolato, essi avevano già sconfitto tutti gli eserciti che Roma aveva mandato contro di loro.

Il primo lo sconfissero in Carinzia nel 113; il secondo sul Reno nel 109; il terzo sulla Garonna nel 107; il quarto sul Rodano nel 105; il quinto, sotto gli ordini di due aristocratici, Servilio Cepione e Manlio Massimo, fu sconfitto ad Orange con gravissime perdite da parte dei romani.

I Teutoni ed i Cimbri non approfittarono delle vittorie e non presero la direzione di Roma. Essi si diressero prima in Spagna e solo successivamente presero la via dell'Italia. Ma qui c'era Mario ad attenderli, che era console da quattro anni ed aveva portato a termine la sua riforma dell'esercito.

3) LA RIFORMA DELL'ESERCITO

L'esercito romano aveva perso il suo antico vigore. Il piccolo proprietario, che costituiva il nerbo dell'esercito, si era assottigliato e, quando poteva, pagava per non prestare il servizio militare. Le guerre non le sentiva più sue. Non erano più guerre di difesa del suolo patrio, ma erano guerre di conquista.

Mario pensò che il nuovo vigore poteva venire solo da quei nullatenenti, i proletari, che giacevano ammassati nelle città. Li arruolò nell'esercito offrendo loro non solo un'ottima paga, ma anche la partecipazione alla divisione del bottino di guerra e la distribuzione delle terre conquistate.

Con questa riforma, l'esercito cambiava natura. Cessava di esistere l'esercito che aveva tutto da perdere in caso di sconfitta, e ne subentrava uno che aveva tutto da guadagnare da una possibile vittoria.

Con questo nuovo esercito Mario otterrà delle brillanti vittorie. Ma i destini di Roma erano cambiati. L'esercito assumeva una rilevanza politica che non aveva avuto nel passato.

Spariva l'esercito nazionale composto dai cittadini proprietari, che erano obbligati al servizio militare, e ne subentrava uno di professionisti, che si sentiva molto legato alle ambizioni politiche del suo generale e gli interessi dello stato passeranno in secondo ordine.

Con questo esercito rinnovato, Mario affrontò per prima i Teutoni nei pressi dell'attuale Aix-en-Provence, nel sud della Francia e li sconfisse nel 102 a.C. Poi, nel 101, affrontò i Cimbri nei pressi di Vercelli (fig. 454, Donne cimbre che lottano contro i romani a Vercelli) e li decimò completamente. Era il trionfo per Mario, che fu definito il secondo Camillo, il secondo Salvatore della patria.

4) L'ESERCITO DIVENTA STRUMENTO DI POTERE

Mario aveva salvato Roma da una possibile invasione dei barbari, ma le sue riforme erano gravide di conseguenze.

Nel presente egli, che non era un politico, non seppe realizzare le promesse che aveva fatto ai nuovi coscritti dell'esercito. Le terre furono distribuite secondo la legge dei Gracchi, ma i capi del partito popolare ne approfittarono per aumentare i propri consensi tra la plebe minuta.

Essi abbassarono ulteriormente il prezzo del grano creando una profonda preoccupazione per le finanze dello stato, che doveva accollarsi il prezzo di questa politica populistica.

Seguirono degli incidenti e il senato chiese a Mario di mettere ordine. Pur titubando, Mario mise ordine, ma il prezzo che dovette pagare fu notevole: egli dovette capeggiare i conservatori che lapidarono i capi del partito popolare di cui egli era il punto di riferimento.

Con il suo atteggiamento, Mario aveva scontentati tutti. Gli aristocratici vedevano in lui un alleato tiepido e la plebe lo considerava un traditore della causa. Egli, perciò, preferì togliersi di mezzo e se ne andò in Oriente.

5) LE PREMESSE ALLA PRIMA GUERRA CIVILE: LA GUERRA ITALICA

Ormai si andava verso un diverso assetto della società. Da quando Mario aveva aperto le porte dell'esercito alle folle dei diseredati, la politica popolare guadagnava sempre più terreno.

Nel 91 a.C., il neoeletto tribuno della plebe, Marco Livio Druso, propose una riforma in tre punti: 1) distribuire nuove terre ai cittadini nullatenenti, 2) aggiungere trecento nuovi membri al senato ripristinando, però, il monopolio dei senatori nelle giurie dei tribunali e 3) estendere la cittadinanza a tutti gli uomini liberi delle città italiche che godevano soltanto dei diritti latini.

I primi due punti furono approvati, ma il terzo, che aveva creato grosse aspettative tra tutte le città italiche, non venne discusso perché nel frattempo Druso era stato assassinato.

La mancata estensione della cittadinanza provocò, nel 91 a.C., una rivolta di tutti i popoli italici (tranne gli Etruschi e gli Umbri), che per secoli avevano dimostrato la loro fedeltà a Roma e a cui avevano fornito sempre uomini e armi nei momenti di bisogno. I soci di Roma, com'erano chiamati gli alleati, si riunirono nella confederazione Italia e raccolsero un esercito, con una forte componente di schiavi, per muovere contro Roma (la cosiddetta guerra sociale o italica).

Il senato si rivolse ancora una volta a Mario che si precipitò in Italia, radunò un esercito, e inferse un duro colpo ai rivoltosi. La pace, anche se pagata con molto sangue, fu ristabilita nell'89, dopo che il senato decise, con la lex Plautia Papiria, di dare la cittadinanza ai suoi fedeli alleati Etruschi e Umbri e a tutte le genti italiche che avessero giurato fedeltà a Roma.

I nuovi cittadini furono organizzati in dieci tribù che avrebbero votato, nei comizi tributi, dopo le tradizionali trentacinque tribù romane. Questo significava che politicamente i nuovi cittadini contavano poco perché il loro voto non era determinante. Da questo momento, Roma non è più una città-stato, ma diventa uno stato territoriale, che comprende tutta l'Italia.

d) SILLA CONTRO MARIO

Silla (fig. 455, Busto di Silla) era un personaggio che aveva vissuto intensamente prima di abbracciare la carriera militare. Egli era di famiglia nobile, ma povera. Da militare si era dimostrato un buon stratega ed i suoi successi lo indirizzarono verso la carriera politica.

Sposando Cecilia Metello, si era imparentato con una delle famiglie più in vista di Roma. Suo suocero era il presidente del senato. Nell'88 a.C., egli decise candidarsi al consolato perché aspirava ad avere il comando dell'esercito

che si stava approntando per muovere guerra a Mitridate, re del Ponto, nell'Asia Minore, che, ribellandosi a Roma, in un solo giorno aveva ucciso 80.000 cittadini romani ed incitava i Greci alla rivolta contro Roma.

Il senato aveva trovato in Silla il campione che si batteva contro il partito popolare di Mario. Silla venne eletto console e il senato gli conferì la nomina di comandante dell'esercito nella spedizione contro Mitridate. Ma il partito popolare voleva quel comando per Mario e riuscì, attraverso il tribuno Sulpicio Rufo, a fare approvare una risoluzione che trasferiva il comando da Silla a Mario.

1) LA PRIMA GUERRA CIVILE

Politicamente il partito popolare aveva vinto la sua battaglia. A Silla non rimaneva che accettare la sconfitta o fare ricorso alla forza. Egli scelse la seconda strada e corse a Nola per mettersi alla testa dell'esercito e far valere i suoi diritti. Mario rispose radunando un altro esercito. Era l'inizio della prima guerra civile (88-82 a.C.). Mario fu sconfitto e si rifugiò in Africa.

Silla ripristinò l'autorità del senato e si fece nominare proconsole per l'Asia Minore. A Roma lasciava due nuovi consoli: Cneo Ottavio, aristocratico, e Cornelio Cinna, del partito popolare.

Tra i due nacquero subito dei dissidi per cui si affrontarono sui campi di battaglia. Ottavio sconfisse Cinna, ma Mario, che era ritornato dall'Africa per dare il suo appoggio a Cinna, riuscì ad organizzare un nuovo esercito e capovolsse l'esito del conflitto. Ottavio fu sconfitto e ucciso ed i suoi seguaci furono sterminati fino all'ultimo uomo.

2) SILLA ELIMINA I SUOI NEMICI

Sotto il nuovo consolato di Mario e Cinna, Roma conobbe un periodo di violenza. Il partito degli ottimati (aristocratici) fu duramente perseguitato, ma il partito popolare sapeva che il vero nemico da eliminare era Silla, che si stava coprendo di gloria nella guerra contro Mitridate.

Quando Mario morì, nell'86 a.C., il console che prese il suo posto, Valerio Flacco, fu mandato in Asia con un esercito di dodicimila uomini per deporre Silla. Ma tra i due non ci fu scontro, anzi, tra di loro si stabilì un'intesa.

Nell'85 Silla sconfisse Mitridate e lo costrinse a ritirarsi nei suoi antichi confini, dopo avergli imposto pesanti condizioni di pace.

Silla fece ritorno a Roma col suo esercito nell'83 per affrontare Cinna e Mario il Giovane. Li sconfisse nell'82 a.C. e la repressione fu dura. Furono formate delle liste di proscrizioni in cui furono inclusi tutti i democratici da eliminare. Del partito popolare si salvarono in pochi.

3) SILLA DITTATORE A VITA

Silla fu nominato dittatore a vita e governò con poteri assoluti per due anni. Poi si ritirò a vita privata, ma prima diede a Roma tutta una serie di riforme, che, anche se andavano tutte in senso aristocratico, miravano a correggere i difetti della repubblica.

Distribuì le terre ai veterani della guerra. Abolì la distribuzione gratuita del grano per scoraggiare la corsa dei direredati verso la città. Ridusse l'influenza e i poteri dei tribuni. Riempì le file del senato, che era stato decimato dai popolari di Mario. Ristabilì l'antica regola che non si poteva riconcorrere al consolato prima di dieci anni e stabilì che nessun esercito poteva essere stanziato sul suolo della patria.

Erano riforme che erano state suggerite dagli ultimi avvenimenti, ma esse non salvarono la repubblica dal suo fato. Ormai essa aveva preso una strada che avrebbe solo condotto a lotte fratricide.

LE COSE DA RICORDARE

- 1) L'economia romana era fondata sull'agricoltura;
- 2) La terra era una fonte di ricchezza e, per gran parte della popolazione, fonte di vita;
- 3) I costi di produzione del piccolo proprietario erano molto più alti di quelli dei grandi latifondisti;
- 4) Il latifondo mise in crisi il sistema della piccola proprietà;
- 5) Tiberio Gracco fece approvare una riforma agraria che riportò il sistema agricolo romano indietro di due secoli;
- 6) Caio Gracco fece approvare la lex frumentaria, che stabilì il prezzo politico per il grano;
- 7) L'idea democratica dei Gracchi si dissolse sotto i colpi della reazione;
- 8) Con la guerra contro Giugurta iniziò della crisi all'interno dello stato romano;
- 9) Con la riforma di Mario, l'esercito cambiava natura. Spariva l'esercito nazionale e ne subentrava uno di professionisti;
- 10) Con la riforma di Mario, l'esercito diventa strumento di potere;
- 11) La lex Plautia Papiria estese la cittadinanza romana a tutte le genti italiche;
- 12) I contrasti tra Mario e Silla provocarono la prima guerra civile (88-82 a.C.);
- 13) Silla fu il primo romano ad essere nominato dittatore a vita.